



Il premier Netanyahu: «Violata la nostra sovranità. Pagheranno caro». Raid sulla Striscia, 6 vittime

Scatta la rappresaglia su Gaza

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Intervista a Avi Pazner

«Un atto di guerra per destabilizzare tutto il Medioriente»

Il portavoce di Gerusalemme «Non esistono zone franche per chi attenta alla nostra sicurezza. Abu Mazen rifletta: se diventa ostaggio di Hamas liquida la ripresa negoziale»

U.D.G.

La Comunità internazionale farebbe bene a riflettere sul significato di questo triplice attacco terroristico: gli ideatori non hanno inteso solo colpire Israele, ma hanno voluto alzare il livello dello scontro con una chiara finalità: destabilizzare l'intera area mediorientale». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore dello Stato ebraico in Italia, portavoce del Governo di Gerusalemme.

Israele è di nuovo al centro di attacchi terroristici...

«Siamo di fronte a qualcosa di più complesso e, per molti versi, di ancor più inquietante: ad agire sono state almeno tre cellule terroristiche, con una pianificazione propria di un'operazione di guerra. Si è trattato di un'azione militare in piena regola, con mine telecomandate, lanciarazzi...».

Il ministro della Difesa Barak, ha detto che l'«origine degli attacchi terroristici è Gaza e noi reagiremo con tutta la nostra forza e determinazione».

«Gaza è in mano ad un'organizzazione terroristica, Hamas, che ha rapporti strettissimi con l'Iran e gli Hezbollah libanesi. Sappiamo che le milizie di Hamas continuano a ricevere armi e finanziamenti da Teheran e dai loro sodali libanesi. Tutto questo dovrebbe far riflettere il presidente Abbas (Abu Mazen)».

Chi è Ex ambasciatore in Italia e in Francia



AVI PAZNER
DIPLOMATICO
74 ANNI

— Nato a Danzica, è immigrato con la famiglia in Israele a 16 anni. Laureato in Scienze politiche ed economiche, dal 1965 ha lavorato con il ministero degli esteri. È stato ambasciatore in Italia e in Francia, poi portavoce del governo israeliano.

Quale sarebbe questa riflessione?

«Dar vita a un Governo palestinese con dentro Hamas è liquidare la possibilità di riprendere un percorso negoziale. Il presidente Abbas rischia di essere ostaggio di chi non ha mai nascosto il suo vero obiettivo: cancellare dalla faccia della terra lo Stato d'Israele».

Le parole di Barak prefigurano una nuova escalation militare nella Striscia

di Gaza?

«Israele intende esercitare il suo diritto alla difesa. In che termini, è materia di discussione in queste ore. Una cosa è certa: per Israele non esistono "zone franche" per chi attenta alla nostra sicurezza».

I terroristi hanno colpito in un'area ai confini con l'Egitto. E un caso?

«In queste vicende il "caso" non c'entra niente. Sappiamo che l'Egitto sta attraversando una complessa transizione».

Per Israele è venuto meno un punto di riferimento: Hosni Mubarak.

«Non intendo entrare negli affari interni di un Paese, l'Egitto, con cui Israele è intenzionato a mantenere buone relazioni, ma resta il fatto che Mubarak ha rappresentato un argine alla penetrazione jihadista in Egitto e nella regione. Abbassare la guardia sarebbe una catastrofe. Per tutti. Sappiamo che nel Sinai agiscono da tempo gruppi legati ad Al Qaeda, il cui nuovo capo è un egiziano (Ayman al Zawahiri, ndr): realizzare un fronte unico terroristico che dal Sinai si colleghi a Gaza può essere nei disegni dei nemici d'Israele».

Gli attacchi avvengono in una fase di stallo del negoziato israelo-palestinese. Abu Mazen accusa il Governo israeliano di intransigenza.

«Chiedere lo smantellamento delle cellule terroristiche a Gaza significa essere intransigenti? Dirsi pronti a riconoscere uno Stato palestinese se il presidente Abbas riconoscerà il diritto all'esistenza d'Israele in quanto Stato ebraico, significa voler sabotare il dialogo? Se la leadership palestinese avesse colto tutte le opportunità manifestatesi in questi decenni, ora non saremmo in questa situazione».

Abu Mazen è intenzionato a presentare il mese prossimo, attraverso i Paesi arabi, una risoluzione per il riconoscimento dello Stato di Palestina all'Assemblea generale Onu.

«Si tratta di una forzatura unilaterale inaccettabile che non aiuterà la ripresa del negoziato».

Ma una forzatura, ribatterebbero i dirigenti palestinesi, è anche la colonizzazione dei Territori.

«Noi non facciamo nuovi insediamenti. Ma vogliamo che i 300mila ebrei che vivono in quei villaggi della Cisgiordania abbiano una vita normale». ♦

guardano: il 20 settembre. Quel giorno al Palazzo di Vetro l'Assemblea generale Onu dovrebbe discutere e votare una risoluzione in cui si riconosce lo Stato di Palestina, sui territori occupati nel '67. Chi ha colpito nel Neghev vuole mettere il suo "marchio" su questa iniziativa. I falchi, nei diversi campi, sono entrati in azione: prima nel Neghev, e in rappresaglia, a Gaza. Da fronti opposti, mirano allo stesso obiettivo: sabotare ogni tentativo di dialogo. Nel giorno della "battaglia di Eilat", Usa ed Europa hanno chiesto ad Assad di farsi da parte. La stessa determinazione va rivolta alle leadership israeliana e palestinese. Riaprire subito il tavolo negoziale. Prima che sia troppo tardi. **U.D.G.**